

◆ Verso la soluzione la vicenda del piccolo scampato al naufragio nel quale morì la madre e poi «conteso» tra Stati Uniti e Cuba

◆ Miguel Gonzalez potrebbe arrivare in Florida già oggi. Poi la Corte d'appello dovrà decidere sull'affidamento definitivo

Caso Elian, la svolta si avvicina

Gli Usa concedono il visto d'ingresso al padre del bimbo cubano

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno deciso di rilasciare sei visti per il padre di Elian e altri cinque scelti nella lista consegnata alle autorità americane dal governo cubano. Oltre a Jean Miguel Gonzalez, i visti saranno consegnati alla sua attuale moglie, al loro bambino, al cugino di Elian, a un pediatra, a una insegnante della scuola di Elian. «I documenti saranno pronti al più tardi domani mattina», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Rubin. Ciò vuol dire che nella stessa giornata di oggi, il padre di Elian e gli altri cinque potranno sbarcare legalmente in territorio americano per facilitare una soluzione al caso che si trascina da molto tempo e ha aperto negli ultimi giorni anche una crisi alla Casa Bianca. Il vicepresidente Gore si era

pronunciato a favore di una legge per garantire lo status di residente permanente al piccolo Elian, a suo padre e alla sua famiglia contro la posizione ufficiale dell'Amministrazione Clinton. «La concessione dei visti apre un nuovo scenario nella vicenda. Ci si aspetta che sarà più facile un'intesa a tre: autorità dell'immigrazione americana a Miami, padre di Elian-familiari residenti a Miami. Il tempo limite fissato per stamattina è di fatto saltato, ma non è detto che si possa trovare una soluzione nelle prossime ore. È chiaro a questo punto che il padre e il gruppo che partirà con lui alla volta di



Miami resteranno in territorio americano fino alla conclusione definitiva del caso. «Ieri alti funzionari dell'Immigrazione

americana di Miami hanno tolto la minaccia di revocare a Elian lo status legale. «Il nostro obiettivo è di riunire Elian e

suo padre», ha spiegato Maria Cardona, portavoce dell'Immigration and Naturalization Service. Il problema a questo punto «non è se noi vogliamo trasferire Elian da suo padre, ma quando e come». «La famiglia di Miami ricorre in appello quando l'immigrazione ordinò il ritorno di Elian all'Avana. Era chiaro che le autorità americane non avrebbero potuto accettare l'intera lista predisposta a L'Avana. L'unico modo per sbloccare l'imbarazzante mossa cubana era quella di restringere la rosa dei candidati al viaggio a Miami sulla base delle esclusive esigenze familiari e di salute di Elian. «L'opinione pubblica americana non è divisa sulla «cosa giusta» da fare. Secondo l'ultimo sondaggio di ABC News e del Washington Post, il 59% degli americani ritiene che il ragazzo cubano debba tornare dal padre, il 33% lo vorrebbe a Miami.



ROMA L'annuncio della Tv Tbs arriva nel pomeriggio in Europa, quando in Giappone è già notte fonda: il premier nipponico Keizo Obuchi è clinicamente morto. Keizo Obuchi, al potere dal luglio 1998, è entrato in coma dopo essere stato colpito da un ictus cerebrale. Le sue condizioni disperate hanno fatto partire subito le grandi manovre per scegliere il suo successore.

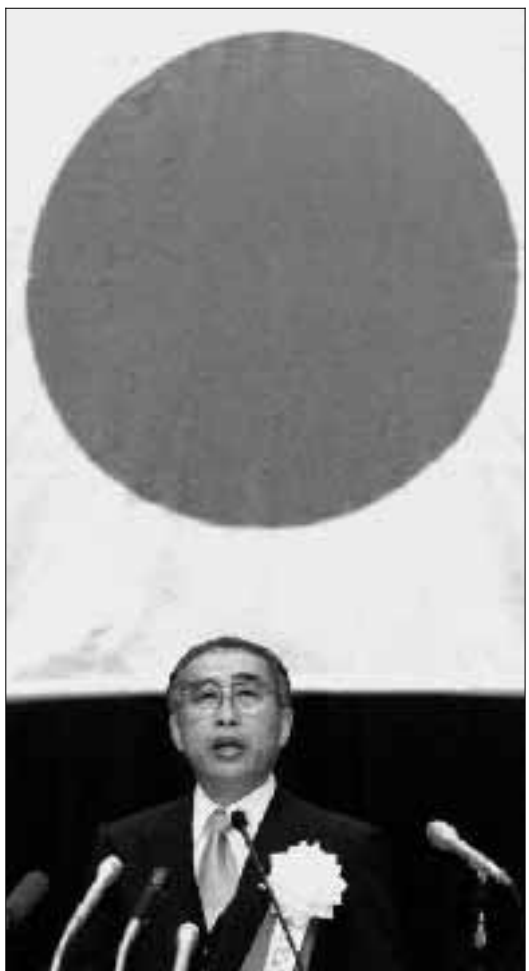
Il capo della segreteria di gabinetto e portavoce del governo, Mikio Aoki, ha assunto ad interim le funzioni di capo dell'esecutivo, come prevede la legge in caso di impedimento del premier, ma entro la settimana dovrebbe essere raggiunto un consenso sul nome del nuovo primo ministro che guiderà il paese almeno fino alle elezioni politiche previste il prossimo ottobre.

Il candidato più accreditato, secondo gli osservatori politici, è Yoshiro Mori, segretario generale e numero due del Partito liberaldemocratico (Ldp), di cui Obuchi è presidente, ma si fanno anche i nomi del ministro degli Esteri Yohei Kono e delle finanze Kiichi Miyazawa. «Ad ogni modo - hanno detto fonti del partito di governo - nessuna scelta sulla nomina di un nuovo premier sarà fatta fino a domani» (oggi per chi legge).

Ad Obuchi, che ha 62 anni e che oltre 10 anni fa aveva avuto problemi cardiaci, potrebbe essere stato fatale lo stress accumulato la settimana scorsa, quando ha dovuto presiedere la cellula di crisi per l'eruzione del vulcano Usu e, contemporaneamente, discutere con gli alleati di governo del Partito Komei e del Partito liberale il destino della coalizione di governo. Proprio sabato sera, al termine di un'ultima accesa riunione, il Partito liberale aveva deciso di abbandonare l'alleanza. Lo stesso Obuchi, subito dopo la tempestosa riunione, aveva detto che la coalizione, uno dei progetti su cui aveva investito il suo futuro politico, era morta. Una decisione che, se anche non influisce sulle sorti dell'esecutivo, che mantiene la maggioranza assoluta in parlamento con i soli voti liberaldemocratici, lascia aperti i problemi di un vuoto politico, ora ingigantiti. Un vuoto che i maggiori liberaldemocratici stanno già cercando di colmare. «Faranno come in Cina nei giorni finali della vita di Mao Zedong - ha detto il docente di politica dell'università di Tokyo Takashi Inoguchi -. Troveranno qualcuno indicato nel testamento politico di Obuchi, come fu Hua Guofeng in quello di Mao».

Giappone, morte clinica per il premier Obuchi

Manovre per la successione. Yoshiro Mori il candidato più accreditato



Il primo ministro giapponese Keizo Obuchi Reuters

L'ANALISI

UN PAESE IN BILICO TRA LA RIPRESA E IL BARATRO DEL DISSESTO ECONOMICO

di GABRIEL BERTINETTO

Quando gli chiesero se aveva mai tradito sua moglie o se avrebbe mai potuto farlo in futuro, Keizo Obuchi rispose di no, e ne spiegò la ragione. «Come potrei mai giustificare di fronte ai miei connazionali un'avventura extraconiugale, proprio io con il ruolo che ricopro - furono più o meno le sue parole. Penserebbero che non sono un buon uomo politico, se ho tempo da dedicare ad un'amante».

Uno stakanovista della politica, un vero giapponese nel culto quasi maniacale del lavoro. Non si conosce l'effetto che fece sulla moglie una dichiarazione di fedeltà così poco sentimentale motivata. Ma è certo che la fama di persona instancabilmente dedita alla cura degli affari pubblici, Obuchi se l'è costruita, soprattutto nei due anni scorsi in cui sulle sue spalle è gravato l'onere di tirare via il Giappone dall'orlo del baratro economico e finanziario sul quale si era trovato a ballare in pericoloso equilibrio nel pieno della crisi che a partire dal 1997 investì buona

parte dell'Asia. Allora nel luglio 1998, la sua nomina al posto del compagno di partito Ryutaro Hashimoto, dimissionario in seguito ad una sconfitta nelle elezioni senatoriali, era stata accolta con scetticismo dall'opinione pubblica nazionale. Gli si attribuiva scarsa competenza economica e non era nemmeno chiaro se fosse in grado di tenere assieme le varie correnti del partito liberaldemocratico. Invece, e sino a pochi mesi fa, Obuchi è riuscito nel miracolo. Ha rimesso in sesto l'economia (per i critici più severi è soltanto riuscito a rinviare un dissesto più sconvolgente che potrebbe palesarsi in avvenire), varando un piano di salvataggio delle banche e promuovendo la ripresa degli investimenti pubblici.

Ed ha tenuto assieme una coalizione di maggioranza che gli consentiva di governare con un relativo margine di sicurezza, comprendente oltre alla sua formazione anche il Komeito sostenuto dalla setta buddista Sokagakkai e i liberali. Negli ul-

timi mesi però la popolarità sua personale e quella dell'esecutivo era andata progressivamente scemando, a causa di vari scandali riguardanti inefficienze dei corpi di polizia e, cosa non nuova nel panorama politico-giudiziario nipponico, episodi di corruzione e malcostume. Una vicenda di inside-trading azionario aveva coinvolto personaggi a lui molto vicini. Tutto ciò accadeva, mentre l'economia ricominciava a perdere colpi. Nell'ultimo trimestre del 1999 il prodotto interno lordo (Pil) era decresciuto dell'1,4%, mentre il deficit delle finanze statali toccava il livello del 130 per cento in rapporto al Pil medesimo. E la disoccupazione non accennava a scendere. Oggi sfiora il 5 per cento, che per le abitudini nipponiche è una percentuale traumaticamente alta. Le crepe nei rapporti con gli alleati sono state solo l'ultimo anello di una catena di passi indietro in cui il cammino del governo Obuchi si andava arenando proprio mentre si avvicinava la data delle elezioni parlamentari, previste in ottobre, anche se l'opposizione da tempo ne reclama l'anticipo.

Considerate le difficoltà in cui si dibatte, a questo punto potrebbe essere paradossalmente la stessa maggioranza a fare propria la parola d'ordine della chiamata alle urne. Non potendo mettere sul piatto della bilancia elettorale lo splendore di risultati non conseguiti, potrebbe per

lo meno giocare sull'effetto simpatia, cioè sulla naturale tendenza a rivalutare l'operato del premier uscente, «caduto sul campo», vittima della sua dedizione al paese e del superlavoro. Provvisoriamente il ruolo vacante di premier è stato assunto dal capo di gabinetto Mikio Aoki, ma presto Obuchi dovrà essere rimpiazzato anche come presidente del Pld, ed essendo quest'ultimo il partito di maggioranza, il suo numero uno diventerà in base ai meccanismi politico-legislativi locali, capo del governo.

Qui si profila l'emergere di un nuovo problema. Manca attualmente fra i liberaldemocratici un leader che spicchi al di sopra degli altri. I due più probabili candidati alla successione, il segretario generale del Pld Yoshiro Mori ed il ministro degli Esteri Yohei Kono, sono figure sbiadite. Il primo in particolare non si è mai del tutto ristabilito dai danni subiti rimanendo pesantemente invischiato in episodi di corruzione negli anni ottanta. Ma si diceva lo stesso di Obuchi due anni fa: un personaggio incolore. Ed invece ha dimostrato qualità insospettite. Chiunque gli succederà dovrà comunque vedersela con impegni gravosi. Non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale. A luglio il Giappone ospiterà il vertice dei paesi del G-8. Inoltre è in corso un processo di ridefinizione delle responsabilità reciproche nell'ambito dell'alleanza con gli Usa.

Sono ripresi dopo una lunga interruzione i negoziati per normalizzare le relazioni con la Corea del nord. E c'è l'incognita del nuovo corso taiwanese, che chiama Tokyo a riesaminare i propri rapporti con l'altro colosso asiatico, la Cina.

Mandaci pure il tuo curriculum.

Non ti troveremo lavoro.

No. Non saremo noi a trovarti un lavoro. Saranno le aziende a proportelo. Basta compilare il tuo curriculum su www.jobline.it. Perché con Jobline, il leader europeo per la ricerca di personale on line, entri a far parte gratuitamente di un database riservato e affidabile. Consultato interattivamente dalle aziende per la ricerca immediata del personale in Italia e in Europa. Inoltre puoi consultare le offerte e rispondere direttamente on line. Per esserci al momento giusto: quando il lavoro ti cerca.

TROVA IL LAVORO CHE TI CERCA.

www.Jobline.it

